



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa

Anno XXIII - Numero 1 – gennaio 2005

Cronache da un trekking sul mitico Baltoro

Piero De Gregorio



Il K2 e il Picco dell'Angelo (6800 m) dal Circo Concordia

In verità la passeggiata al K2 non era prevista. Dopo aver superato nel novembre del 2000 il Passo Tesi Lapka a quasi 5800 m in Nepal, mi era passata la voglia di fare altri trekking d'alta

quota. Ma la vita è piena di sorprese, che quest'anno in marzo mi si presentarono sotto le spoglie di un amico romano che si stava preparando per questo trekking. All'innocua domanda "se c'an-

navo anch'io", una voce dal sen fuggita rispose sì prima di me. E così mi sono ritrovato a riprendere dalla soffitta tutto l'armamentario per le notti sotto zero.

Continua a pagina 3

Convocazione dell'assemblea annuale e rinnovo delle cariche sociali

L'Assemblea dei soci del C.A.I. - Sezione di Pisa è convocata in prima convocazione per il giorno 20 febbraio 2005 alle ore 7.00 presso la sede sociale di Via Cisanello 2, ed in seconda convocazione il giorno **21 febbraio 2005 alle ore 21.00** presso la Sala Soci COOP in Via Walter Tobagi, Pisa con il seguente Ordine del Giorno:

- 1 Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea e degli scrutatori
- 2 Relazione del Presidente
- 3 Approvazione del bilancio consuntivo del 2004 e del preventivo per il 2005
- 4 Indizione delle elezioni per il Rinnovo del Consiglio Direttivo e dei Revisori dei Conti, nomina della Commissione Elettorale e presentazione dei candidati
- 5 Consegna dei distintivi ai soci venticinquennali Maria Augusta Gradi, Ilia Pagni e Corrado Ricciardi
- 6 Elezione del delegato
- 7 Relazione della Sottosezione Valdera, delle Scuole di Alpinismo e Sci-Escursionismo e del Gruppo Speleologico
- 8 Varie ed eventuali

Mi auguro che siano numerosi i soci disponibili a candidarsi per il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti e li invito a contattare la Segreteria sin dalle prossime settimane. Le date proposte per le elezioni, che si svolgeranno in sede, sono le seguenti: venerdì 4 marzo dalle 21.00 alle 23.00; sabato 5 marzo dalle 16.00 alle 19.00; domenica 6 marzo dalle 10.00 alle 12.00.

Il presidente, Gaudenzio Mariotti

Relazione 2004

Gaudenzio Mariotti

Dopo tre anni di mandato una cosa la posso dire: nello svolgimento di questo compito davvero mi sono sentito circondato da amici che mi hanno sempre sostenuto e consigliato, lavorando insieme per il successo delle tante iniziative che abbiamo lanciato e fatto crescere. In passato avevo anche provato ad elencarli, ma sono tanti, tantissimi, e questa volta mi limito ad un abbraccio collettivo.

Quello di oggi sembrava un traguardo lontanissimo tre anni fa: ci siamo arrivati, tutti insieme, avendo fatto, credo di poterlo dire, un buon lavoro, cercando sempre di procedere nella stessa direzione e con lo stesso passo.

Lasciatemi elencare alcune delle cose più significative di questi tre anni e dell'ultimo in particolare. Innanzi tutto il numero dei soci: eravamo 600 nel 2001, poi 620 nel 2002, 641 nel 2003, per chiudere il 2004 a 669. Un aumento costante, il cui merito va diviso fra tanti: le Sottosezioni innanzi tutto, poi le scuole, che con corsi numerosi e qualificati hanno soprattutto costituito la principale attrazione verso i giovani; utilissimi sono stati la realizzazione del sito e la diffusione della posta elettronica come mezzo di informazione che ha fatto aumentare i contatti in modo impensabile in precedenza.

Un aumento significativo anche fra coloro che si dedicano alla pratica più semplice e naturale, quella escursionistica, che si rivolgono alla montagna non con spirito sportivo e tanto meno agonistico, ma soprattutto come occasione di vivere in un ambiente naturale. Questo aumento testimonia come la nostra vita perennemente di corsa faccia sentire a tanti l'esigenza di partire, anche per un giorno solo, di muoversi verso una meta con un ritmo diverso, lento e faticoso allo stesso tempo.

Concedetemi per una volta un attimo di retorica per citare un verso di un poeta (Eliot), un verso talmente semplice che non sembra nemmeno un verso, che per me racchiude la verità più intima del nostro andare in montagna:

In the mountains, there you feel free.

Sulle montagne, là ti senti libero.

Per rispondere alle aspettative di tante persone abbiamo proposto in questi anni un calendario sempre molto ricco di gite, devo dire a volte anche faticoso, per chi si è assunto l'impegno di organizzarle e guidarle; abbiamo anche cercato di far incontrare le diverse anime dell'associazione con proposte parallele, caratterizzate da diversi livelli di impegno e di difficoltà.

Insieme alle gite gli scambi interna-

zionali, aumentati ancora di frequenza, e che sono culminati in quella che senza dubbio è stata l'iniziativa più originale dell'anno, il viaggio in Giappone.

Fra le iniziative più riuscite del 2004, la serie di conferenze proposte estese ai Soci COOP, che hanno sempre riempito la saletta: quelle di primavera, dedicate a Corsica e Patagonia, poi quelle più recenti sul Monte Pisano, il trekking del Baltoro, ed Emilio Comici.

Un grazie di cuore a Gabriella Ceccherelli che ha proposto questa forma di collaborazione e l'ha poi portata avanti con perseveranza; ci auguriamo di poterla proseguire, affiancando in futuro al calendario delle gite un regolare calendario di eventi culturali.

Ho accennato alle nostre Scuole, che hanno proseguito il loro lavoro, di cui vorrei soprattutto sottolineare in questa occasione la valenza non solo per la nostra sezione. Forse non tutti sanno che presso la Scuola di Alpinismo operano infatti istruttori di Castelnuovo (la collaborazione più antica), Livorno e Carrara; e che presso quella di Sci-Escursionismo (l'unica della Toscana) vi sono istruttori di Viareggio. Da menzionare i successi riportati non solo da Paolo Cremonese, che abbiamo già festeggiato neo Istruttore Nazionale di Alpinismo, ma anche da Matteo Meucci, Istruttore di Arrampicata Libera, e dal carrarino Paolo Tonarelli, Istruttore di Alpinismo.

Vogliamo potenziare le nostre scuole per arrivare finalmente a formulare delle proposte verso quella fascia di età più difficile da raggiungere, quella dell'adolescenza e della giovinezza, e per questo stiamo sostenendo Lucia Guerrieri nell'impegnativo percorso verso il conseguimento del titolo di Istruttore di Alpinismo Giovanile.

Sempre in tema di contatti con i giovani, vorrei anche menzionare come tanti nostri soci, pur in assenza a tutt'oggi di un coinvolgimento ufficiale del CAI (per il quale stiamo però lavorando), si siano impegnati nella realizzazione del muro di arrampicata presso i locali concessi in gestione all'associazione giovanile "Rebeldia". Utilizzando anche questa struttura i nostri istruttori stanno pensando ad un corso dedicato ai bambini, a questa iniziativa vogliamo augurare un grande successo.

La commissione Sentieri, coordinata come in passato da Angelo Nerli, ha proseguito nel tradizionale impegno per la manutenzione dei percorsi a noi affidati. Vorrei in particolare ringraziare tutti coloro che prontamente si sono fatti avanti per l'esecuzione di impegnativi

lavori sul Sentiero Piotti, e che purtroppo sono ancora di completare. Contiamo di farlo nella primavera ormai prossima. A questa attività si è affiancata quella del censimento dei sentieri della Provincia, nell'ambito di un progetto regionale, che ha fruttato anche un significativo introito economico.

L'impegno maggiore che ci aspetta in questo campo è la realizzazione della nuova carta del Monte Pisano, per la quale sembrano ormai esserci tutte le condizioni favorevoli, in particolare l'impegno della Provincia e dei Comuni interessati. Un impegno che il prossimo consiglio potrà portare a termine con successo.

Prima di chiudere lasciatemi rivolgere un pensiero a quanti, come si dice, sono andati avanti. Vorrei ricordare ancora Rossano, scomparso l'anno scorso, il momento di massimo sconforto di questi tre anni; ci ha poi lasciato nel 2004, dopo una lunga vita trascorsa in montagna, da uomo libero, Vincenzo Sarperi, una figura storica della nostra Sezione e dell'alpinismo Apuano. Contiamo di ricordarlo quest'anno, se ce la faremo con una iniziativa editoriale, magari insieme alla Sezione di Lucca, dove era anche conosciuto e amato, in particolare dai praticanti dello sci-alpinismo.

Vorrei infine rivolgere un invito a tutti i soci in vista delle prossime elezioni. Venite a votare, ma anche candidatevi a collaborare alla gestione della sezione. L'invito è ovviamente rivolto a tutti, senza distinzione di sezione, sottosezione, scuola o gruppo; deve essere anche chiaro che chi sarà eletto non lo sarà in quanto rappresentante di un limitato gruppo di appassionati ad una disciplina o di una zona geografica, ma sarà chiamato a operare nell'ottica più ampia della crescita di tutta la sezione.

E per la Presidenza? Qualcuno mi ha chiesto di ricandidarmi, e la cosa mi onora, come mi onorò tre anni fa l'elezione a presidente. Si è trattato per me di una occasione importante per dare il mio contributo alla crescita dell'associazione, alla quale credo di aver dedicato una fetta rilevante del mio tempo. Tuttavia non condivido l'opinione diffusa che il secondo mandato sia una prosecuzione naturale o addirittura scontata del primo. Penso al contrario che il cambiamento porti sempre nuove idee, nuove iniziative, nuove realizzazioni, né mancano le persone che meritano di assumere questa carica.

Dunque: sotto a chi tocca e, con un ultimo tocco di retorica in puro stile CAI... Excelsior!



Ritorno al Circo Concordia con il Chogolisa (7665 m) sullo sfondo

Continua da pagina 1

Cronache da un trekking sul mitico Baltoro

Piero De Gregorio

Il programma mi aveva comunque lasciato tranquillo perché la lunga camminata era stata prevista con soste e piccoli dislivelli giornalieri, almeno per i primi giorni, e quindi potevo pensare di arrivare alla metà senza titaniche fatiche. A conclusione posso poi dire che è andato tutto più che bene: buona compagnia, non troppo caldo di giorno, non troppo freddo di notte, e soprattutto cielo luminoso nei giorni cruciali.

Come tutti sanno quest'anno ricorrevano cinquant'anni dalla conquista del K2 da parte di una spedizione italiana, tanto più rilevante perché a questa imponente montagna (il suo nome, Chogori, vuol dire appunto "la grande montagna") è riconosciuto un grado di difficoltà tecniche e ambientali molto più severo dell'Everest. I festeggiamenti intitolati "Dalla conquista alla conoscenza" intendevano portare un buon numero di alpinisti della domenica a conoscere la lunga risalita del ghiacciaio Baltoro e le difficoltà già di avvicinamento che una spedizione di cinquant'anni fa poteva aver avuto. Naturalmente in solo mezzo secolo è cambiato moltissimo il modo di an-

dare in montagna, sia per la preparazione fisica e controlli medici, sia per l'abbigliamento molto più leggero e confortevole, sia per la possibilità di comunicare rapidamente per qualsiasi emergenza.

Io sono partito con il settimo gruppo il 26 di agosto. Trenta persone dai 20 ai miei ...antaquattro anni, due guide alpine italiane, Paolo e Pierpaolo piemontesi, un medico, Rita. Massimo, il mio amico romano, aveva dovuto rinunciare, ma in compenso partivo con Pasetta, già noto dalle mie cronache sul Cammino Italia; il viaggio prometteva quindi scintille e fuochi d'artificio. Viaggio aereo e poi un po' di distrazione nel folklore locale di una caotica Islamabad dove facciamo il primo assaggio dei cibi locali: pollo e riso, un menù che ci accompagnerà con poche varianti per tutto il viaggio. Poi di mattina presto su un pulmino.

Sì, la lunga marcia comincia su quattro ruote perché l'inizio della vallata del Baltoro è a più di mille km di distanza. Si tratta di percorrere in buona parte la famosa Alta Via del Karakoram, in parte su strada più o meno asfaltata e l'ultima parte su carrareccia solo con i fuoristrada. Tre giorni di sobbalzi e di scariche di adrenalina sui ripidissimi tornanti stretti e senza paracarri, intagliati nella roccia, e con i flutti spumeggianti dell'Indo laggiù sul fondo. Io, tac-

ciato di incoscienza, non mi sono perso una sola occhiata su questi paesaggi, a volte orridi ma spettacolari, dell'unica via che serpeggia tra le catene dell'Indukush, dell'Himalaia e del Karakoram, ricalcando quella Via della Seta che portava le carovaniere nel cuore dell'Asia. Memorabile viaggio, rallentato da una frana terrosa (quattro ore di sosta per un parziale sgombero, quel tanto che bastava per il passaggio di un solo mezzo per volta), da una seconda frana di pietre su un tratto non più largo del fuoristrada, da diversi ponti traballanti per attraversare varie volte il Braldu Daria, e da un impantanamento proprio della mia jeep sull'ultima ripida salita verso Askole dove finisce la strada e si può proseguire solo a piedi. Dovevamo anche vedere il Nanga Parbat (8125) strada facendo, ma il gigante è rimasto nascosto dietro le nuvole.

Il villaggio di Askole (3000) è nascosto dagli alberi, ma non è tanto piccolo e ce ne accorgiamo dai tanti bambini in cerca di penne, rupie, caramelle e al tramonto quando le donne tornano dai campi di grano che terrazzano i due lati del fiume con la gerla carica di erba per gli animali. Il villaggio ha caratteri quasi primordiali con abitazioni in pietra e fango, piccole e basse e addossate l'una all'altra o divise dai cortili per gli animali, cavallini e asinelli; un rigagnolo di acqua multiuso scorre tortuoso in



Il Masherbrum (7900 m) domina il ghiacciaio del Baltoro

mezzo alle abitazioni.

Le nostre tende, anche se spaziose, sono ormai ridotte allo stremo dal passaggio dei gruppi precedenti, ma ancora non fa freddo. Il giorno dopo, martedì 31 agosto, all'alba i preparativi per un bagaglio di non più di 15 Kg (obbligatorio) affidato ai portatori e lo zaino personale che dovrà essere il più leggero possibile (facoltativo), con il solito dramma "cosa porto... cosa lascio... e se poi...". Poi il fatidico "zaino in spalla" e via in cammino. Ci fanno strada le due guide pakistane Hassan e Arman.

I primi quattro giorni prevedono di sostare nei campi tendati di Jhula, Bardumal e Paju, con un dislivello di soli 400 metri e un giorno di riposo. Si risale la vallata costeggiando più o meno il fiume, prima il Braldu Daria e poi il Bihno Lungpa, molto largo ma diviso in tanti rivoli che serpeggiano tra estesi tratti scoperti di massi, ghiaia o sabbia. In lontananza davanti il Choricho (6756) e il Paju (6610) con le punte nascoste dalle nuvole. Si comincia quasi subito con la pioggia ("cominciamo bene ...!") che però dura solo dieci minuti per non comparire mai più. C'è anche l'incontro con il gruppo che sta tornando e l'ansiosa richiesta di informazioni e consigli, inutili perché la sorte di ogni gruppo è irripetibile. Sembra tutto facile ma sono proprio queste giornate che vedono i primi infortuni: mal di testa, febbrette e diarree, più che altro dovute ai drastici cambiamenti di abitudini. Proseguendo i metabolismi si abitueranno alle nuove condizioni senza più creare grossi problemi. Perdiamo solo una delle nostre guide che deve abbandonare per una violenta colica renale.

Paju, l'ultimo campo prima di affrontare il ghiacciaio, è un po' più confortevole, con acqua corrente e servizi

igienici: saranno le ultime comodità. A Payu ("sale" in lingua Balti) in tempi molto antichi i pastori Tostay avevano il loro territorio di pascolo perché c'era sempre poca neve e alberi tutto l'anno, come fosse una parte del Paradiso. Il giorno di sosta permette qualche passeggiata scaldamuscoli nei dintorni, una serata canora con un gruppo di giapponesi nella nostra tenda mensa e un dopocena all'aperto con musiche e quattro-salti pakistani. Qualcuno si lascia travolgere dal calore della musica, ma lo rimpiangerà il giorno dopo quando si riprende a camminare. Ormai ogni sforzo deve essere attentamente pesato perché adesso le tappe si fanno più lunghe e con maggiori dislivelli: in altri cinque giorni saliremo fino a quota 5000.

Poco dopo aver lasciato Paju siamo sotto il fronte del ghiacciaio. Il Baltoro si abbassa rapidamente di un centinaio di metri sul fiume che fluisce da unantro di ghiaccio, termine di un'immensità sotterranea in continuo sconvolgimento. Il ghiacciaio è lungo 70 km (solo dal Circo Concordia), largo parecchie centinaia di metri e profondo fino a circa 500 metri. Alla sua spinta si aggiungono poi quelle dei ghiacciai che scendono numerosi dalle catene laterali, anch'essi niente male in quanto a imponenza. E su questa morena, mista di ghiaccio, sassi e massi, ci avviamo in fila silenziosi, accompagnati dai continui scricchiolii del pietrisco che scivola incessante lungo i pendii ghiacciati. E seguiamo attenti con lo sguardo le guide pakistane che cercano un nuovo passaggio più tranquillo perché quello della volta precedente, dopo tre-quattro settimane, è scomparso e il profilo delle colline moreniche è irriconoscibile. Ma alzando lo sguardo l'attenzione al pericolo viene distratta dagli scenari

che si aprono e si dispiegano a ventaglio in una altalenante sensazione di nullità su questo sterminato palcoscenico e di pienezza per il privilegio di violarlo.

Nel susseguirsi dei campi sempre più alti di Khuburse (3850 m), Urdukas (4050), Gore (4300) sfilano via via la parete dell'Uli Biaho (6109) e le torri del Trango (6250). A destra invece c'è il bianco massiccio del Masherbrum (7821) con la sua punta aguzza. Poi lo sguardo torna in basso per attraversare quello che sembra un deserto bianco, invece è sabbia, il fondale di un lago le cui acque furono risucchiate nell'abisso. Anche vicino a Khuburse c'era un'altro lago fino a poche settimane fa; ora c'è una voragine profonda un centinaio di metri, un cono che divora acque, ghiaccio e massi. Ogni tanto qualche piccolo igloo bianco di plastica: sono le postazioni militari dislocate lungo tutto il ghiacciaio; il passatempo principale delle coppie di soldati è una fatica di Sisifo, il controllo del cavo telefonico, continuamente spostato o seppellito dal ghiacciaio.

Sopra Urdukas, vediamo ancora dei pendii verdeggianti, ma uscendo dal campo il paesaggio si fa sempre più bianco. Al centro della morena spuntano grosse masse di ghiaccio candido, a sinistra compare la doppia vetta del Muztag (7284), laggiù in fondo già si stagliano i profili del Broad Peak poco più di 8000 e quello del Gasherbrum IV poco meno di 8000. Il Gasherbrum è proprio al centro e il suo bellissimo profilo rimarrà in vista per diversi giorni.

Martedì 7 settembre. E' il giorno fatidico dell'arrivo al Circo Concordia (4700). Appena messa la testa fuo-



Il K2 (sempre più vicino) dal ghiacciaio Godwin-Austrer

ri dalla tenda esultiamo: non c'è più neanche un filo di nuvola, il cielo è limpido, luminoso, e la giornata sarà memorabile. Saliamo con lo sguardo fisso all'orizzonte coperto in parte dalla massa del Picco di Marmo sulla nostra sinistra. Piano piano si scopre il fianco sinistro del Gasherbrum IV, poi appare la cima lunga e piatta del Broad Peak, poi le sue due appendici, infine il vuoto, un vuoto che non vuol finire. All'improvviso sul fianco del Picco di Marmo appare un filo bianco, sempre più spesso, che si allunga in alto, in alto, in alto fino a 8611 metri, la vetta del K2 tutto bianco sotto lo sfolgorare del sole. Mezz'ora di foto. Poi ci dicono che un po' più avanti, al centro del Circo Concordia, lo vedremo ancora meglio, completamente isolato da tutti i suoi comprimari.

Dal Concordia, girando in cerchio lo sguardo, vediamo proprio sopra di noi il Mitra Peak (6000) la cui punta sembra il becco d'un'aquila che voglia liberarsi dalla roccia; seguono più lontane le creste del Chogolisa (7665) che sovrastano il lungo ghiacciaio Abruzzi; poi lo Snow Dome (7150) con la punta arrotondata come un verruca e il Bal-toro Kangri che vuol dire Trono d'Oro (7800). I Gasherbrum IV (7925) e III (7950), le tre punte del Broad Peak (8047) e infine il K2 con il Picco dell'Angelo (6800) a fianco. Di nuovo sopra di noi il Marble Peak (6200) e dietro di lui il Cristal Peak (6230) con le sue venature scintillanti. Continuiamo a girare e a ammirare questo irripetibile spettacolo pensando a domani quando andremo a vederlo più da vicino.

La lunga camminata su ghiacciaio Godwin-Austen fino al campo base del



Piero al Circo Concordia (4700 m)



Il Gasherbrum IV (7925 m), la splendida cima

K2 ci offre altre visuali di gruppi nascosti da quelli maggiori, e i primi ardui seracchi basali del K2, sempre sotto il sole, ma rimaniamo un po' delusi perché il campo è solo morena sconquassata, senza segni umani. Fra andare e tornare sono undici ore di cammino a 5000 metri. Arriveremo al Concordia davvero esausti e per di più la notte non sarà del tutto tranquilla perché il ghiaccio sotto le tende trema in continuazione. Il giorno dopo, dopo un vano tentativo di passeggiata, riposo completo sotto il sole sempre abbacinante e con una sorpresa a pranzo: tortellini, lasciati dalla spedizione di luglio, prosciutto e parmigiano lasciato dall'organizzazione.

Il terzo giorno si riparte. Dietro, dai fianchi del Gasherbrum si staccano vortici bianchi: nonostante il sole lassù la temperatura deve essere siderale. Si gira pian piano attorno al bellissimo Mitra Peak che va cambiando profilo lasciando apparire ora la sua doppia punta a falce di luna. Poi scompaiono il Picco di Marmo e quello di Cristallo e ricompare il solitario Muztag. Dovendo scendere in soli quattro giorni la fatica giornaliera aumenta, anche per i continui saliscendi della morena, ma di giorno in giorno il respiro si fa sempre più regolare. Intanto gli otto giorni di sole pieno hanno notevolmente ingrossato il volume delle acque che fuoriescono dalla bocca del ghiacciaio e il sentierino sabbioso che costeggia il fiume ogni tanto è sciabordato delle acque in aumento. Ma ormai, nonostante qualche guado più periglioso, l'impresa è compiuta e si pensa solo ad arrivare rapidamente alla fine. A Paju voltandoci indietro vediamo per l'ultima volta il massiccio profilo del K2 dietro le altre punte scure e la sua sagoma ci segue ancora per un po' lungo

le anse del fiume. Arriva tappa finale e l'incontro con il gruppo successivo (festoso perché a noi è andata proprio bene e loro ci sperano); infine i campi coltivati di Askole e un lungo pomeriggio di riposo e chiacchiere prima dell'ultimo campo.

Ci sono ancora i tre giorni di fuori strada e di pulmino per rifare all'Alta Via ma gli animi questa volta sono distratti dal pensiero delle giornate passate, quasi increduli del successo e addormentati dalla stanchezza che ora si risente tutta insieme. Comunque l'avventura prevede ancora qualche sorpresa: alla strettoia sotto la roccia dove ci eravamo fermati all'andata, questa volta c'è un grosso masso che deve essere rimosso con una piccola carica esplosiva. Poi le schegge vengono risistemate alla meglio sul bordo e si riparte.

A Skardu la prima doccia dopo tanti giorni e di nuovo gli abiti civili. Continua l'Alta Via con i suoi stretti tornanti e anche questa volta uscendo dal crocevia delle tre catene montuose il Nanga Pabat rimane ben nascosto dietro le nuvole, ma non ci facciamo caso. Il terzo giorno ripartendo da Besham si fa buio e sotto una pioggia torrenziale la strada viene abbondantemente invasa dal terriccio che comincia a franare dai fianchi argillosi. Ripensiamo ai nostri giorni fortunati e al gruppo che invece sta salendo ora. Strada facendo ci fermiamo per un breve intermezzo culturale a Taxila dove un piccolo museo raccoglie una bellissima faccenda serena di Budda e pochi altri resti del Buddismo cancellato dall'Islam circa quattro-cinque secoli fa. A Islamabad ci aspetta la serata finale con cena di lusso: riso e pollo, ma questa volta con un boccale di birra. A mezzanotte all'aeroporto per il volo di ritorno.

Oberland

Silvia Petroni e
Francesco Celandroni



Visione glaciale dal Gross Grünhorn

Una cupa muraglia di roccia troneggia con 1600 metri verticali sugli alpeggi assolati; il suo grigio scuro contrasta aspramente con il verde lussureggiante dei pascoli dai quali sembra prendere radici. Si tratta della celebre parete nord dell'Eiger (3970 m) e i prati sono quelli di Alpigen, dolci pendii erbosi che sovrastano la cittadina di Grindelwald.

Ci troviamo a ridosso dei contrafforti settentrionali delle Alpi, nel massiccio dell'Oberland bernese, in Svizzera. Grindelwald è l'ultimo abitato della valle solcata dal torrente Lutschine, alimentato dai ghiacciai a nord della catena che collega Eiger, Mönch, Gross-Fiescherhorn e Finsteraarhorn; quest'ultimo, con i suoi 4274 metri di altitudine, costituisce la vetta più elevata della regione. Ad est, Schreckhorn e Lauteraarhorn delimitano i bacini glaciali più settentrionali. Le acque si gettano nei laghi Thunersee e Brienersee, rispettivamente ad ovest e ad est della pittoresca cittadina di Interlaken, rinomata meta turistica.

Dall'abitato di Grindelwald, una passeggiata attraverso i pascoli inondata dal sole conduce a Kleine Scheidegg, caratteristico gruppo di ristoranti e alberghi alle pendici dell'Eiger. Oltrepassati i pascoli di Alpigen, man mano che ci avviciniamo a Kleine Scheidegg, la maestosa parete nord dell'Eiger assume distintamente la classica e ben nota fisionomia

ad anfiteatro. Da qui, è perfettamente riconoscibile ognuno dei passaggi che hanno reso celebre la muraglia di roccia friabile, e i tentativi di coloro che hanno avuto, sin dal 1935, l'audacia di tentarne la scalata.

Da Grindelwald si ha una diversa prospettiva sull'Eiger; nondimeno, pur vista dalla cittadina, la montagna rivela il suo aspetto severo e ostile. In alto, una cresta sorprendentemente aerea, densa di risalti rocciosi via via più ripidi e di gendarmi minacciosi, si snoda in tutta la sua eleganza. Si tratta della cresta Mittellegi, nostra prima meta di una serie di salite e traversate che ci hanno portato alla scoperta di un bacino alpino, quello dell'Oberland bernese, che, con i suoi 280 e oltre kmq di ghiaccio, è un affascinante ambiente polare nel cuore dell'Europa.

Una moderna ferrovia a cremagliera collega Kleine Scheidegg (2061 m) allo Jungfraujoch (3475 m), sella di collegamento fra il Mönch e il massiccio dello Jungfrau. Il colle è situato sul bordo del più grande ghiacciaio delle Alpi, l'Aletschgletscher, ambiente che è stato di recente iscritto nel Patrimonio mondiale dell'Umanità. Con una lunghezza che supera i 25 km, il ghiacciaio dell'Aletsch si stende dallo Jungfraufirn fino alla lingua glaciale che si esaurisce verso i 1700 metri, e nel suo punto più

largo raggiunge quasi 4 km. Il ghiacciaio non si è sottratto al riscaldamento della terra che è seguito all'ultima piccola glaciazione del 1860, anno dal quale è arretrato di oltre tre chilometri. Il ghiacciaio dell'Aletsch prende la sua denominazione nella Konkordiaplatz, regione dove convergono tre bacini glaciali: l'Aletschfirn, il Jungfraufirn e l'Ewigschneefeld. In questo luogo, l'Aletschgletscher circonda l'Aletschhorn, la seconda vetta dell'Oberland bernese. La vastità della Konkordiaplatz disorienta, la sua austera severità intimorisce, e il suo fascino selvaggio lascia attoniti. Qui il ghiacciaio raggiunge la sua massima profondità, stimata dagli studiosi superiore ai 900 metri.

Si inizia "l'ascensione" dell'Eiger sedendosi sui comodi sedili del trenino della celebre ferrovia, invaso quotidianamente da orde di turisti, perlopiù nipponici in bermuda, infradito e cappellino svizzero, intenti a scattare all'impazzata fotografie a muri, luci al neon e cartelloni pubblicitari della "ferrovia-Top of Europe". Oltre Kleine Scheidegg, la prima fermata è poco lontana, alla stazione di Eigergletscher (2320 m), quindi la ferrovia inizia a inerpicarsi. Non appena il treno penetra nelle gallerie scavate nelle viscere dell'Eiger, l'effetto sorpresa è suggestivo: la rinomata precisione svizzera ha portato alla costruzione di

cunicoli a misura esatta di treno (la dura roccia nera della montagna ne rende difficile la perforazione).

Ci avviciniamo velocemente alla stazione di Eigerwand (2866 m), in piena parete nord dell'Eiger. Alla fermata, un fluido continuo di giapponesi si riversa fuori dal treno, in una corsa sincronizzata di passetti brevi e veloci, in direzione delle enormi vetrate affacciate sulla parete. La vista si perde sui vertiginosi precipizi impiastrati di ghiaccio. Adesso ad uso turistico, queste finestre erano state utilizzate in origine per scaricare giù dalla parete i detriti di scavo dei tunnel della ferrovia.

Alla stazione successiva di Eismeer, le ampie vetrate si affacciano sul ghiacciaio Fieschergletscher. Siamo al punto di partenza per la salita all'Eiger; prima meta è la capanna Mittellegi (3355 m), situata sulla cresta omonima in magnifica posizione panoramica.

Attraversato il ghiacciaio, si incontra il primo passaggio impegnativo sulle rocce che circondano il ghiaccio a fianco di alcuni seracchi. La placca di roccia sale bagnata e poco appigliata direttamente dal crepaccio terminale che ne rende difficoltoso l'attacco. Per terreno più agevole si raggiunge la capanna. La partenza per la conquista della vetta avviene al mattino presto, meglio non al buio, poiché la cresta inizia a ridosso del rifugio ed è subito esposta. Il primo centinaio di metri si mantiene piuttosto pianeggiante, quindi si incontrano i primi risalti rocciosi, fino a raggiungere le prime corde fisse. Sono grossi cordoni piuttosto usurati e ciondolanti, installati per la prima volta nel 1926. Velocizzano molto la salita ma spezzano l'atmosfera di solitario confronto con gli elementi che ci si aspetterebbe di trovare in un ambiente rinomato per il suo carattere severo. Si avverte una spiacevole sensazione di "turismo alpinistico" che stona con l'ambiente. L'arrampicata prosegue per gendarmi, dove si alternano tratti in libera a tratti attrezzati con funi. Verso quota 3690 metri si incontra il punto chiave della salita: un risalto verticale attrezzato sul versante nord con una corda dondolante. La vetta non è ancora dietro l'angolo: nuovi salti rocciosi si

susseguono l'uno dopo l'altro. La cresta si fa, infine, nevosa e piuttosto esposta, con pericolo di cornici. Un ultimo lungo tratto, quindi finalmente in vetta. Per non smentire la propria reputazione, l'Eiger ci accoglie con un tempo minaccioso; nel giro di poche ore si scatena un temporale che non dimenticheremo.

La discesa in direzione del rifugio del Mönchsloch (3627 m) richiede, forse, maggior sforzo fisico ed attenzione della salita. Si alternano discese in doppia a risalite su neve o per roccia franosa in arrampicata impegnativa per passaggi esposti. Il rifugio, anche raggiungibile dallo Jungfraujoch per traccia battuta dal

sciandosi alle spalle i neon per affrontare l'accecante bianca vastità del ghiacciaio, hanno un'idea chiara del luogo in cui il trenino li ha catapultati. Numerose persone si avventurano attraverso i ghiacciai e sui vicini Mönch e Jungfrau, pur non avendo né esperienza né equipaggiamento tecnico adeguati.

Anche l'accesso alla Konkordiaplatz e al rifugio arroccato sulle rocce che delimitano la piazza di ghiaccio verso est avviene, usualmente, a partire dallo Jungfraujoch. Tuttavia, il modo migliore per immergersi nel regno dell'Oberland bernese è quello di risalire una delle sue numerose lingue glaciali. Partendo dall'abitato di Fiesch, situato a sud della regione, in breve si accede a una dimensione di severa e sconcertante vastità. L'odore di ghiacciaio alpino è pungente, ne calpestiamo il manto e studiamo le pieghe del suo volto, le rughe profonde di un'esistenza di faticosi stravolgimenti. Su questi ghiacciai immensi si cammina per ore mentre il panorama tutto attorno sembrerebbe suggerire che siamo fermi.

Una vitalità primordiale ci ha accompagnato in questo viaggio di più giorni attraverso i ghiacciai e durante le salite a vette, come il Gross-Grünhorn (4044 m), il Finsteraarhorn (4274 m), il Gross-Fiescherhorn (4049 m) e il Mönch (4107 m), fra le più affascinanti della regione. Per giorni abbiamo condotto un'esistenza errante, ritemprandoci nei rifugi e bivacchi disseminati per la regione, mentre la vita pulsava ad un ritmo superiore. Siamo stati in equilibrio su creste taglienti a contemplare l'abisso su ogni lato, abbiamo studiato, preoccupati, l'addensarsi di nuvoloni cupi all'orizzonte, ci siamo piegati contro il vento e il freddo pungente. Ma qui, da queste vette, la vastità del panorama glaciale che si offre è assolutamente unica.

Sopra di noi era il cielo stellato, l'aria profumava di selvaggio; di notte, rumori misteriosi di ghiacciai e di montagne. Sorretti dalla presa possente degli scarponi bagnati e terrosi, avanzavamo assorbiti dalla natura, pervasi dalla bellezza di un'esistenza, così profonda e sorprendente da non poterla comprendere, ma della quale facevamo parte. Quel paesaggio è diventato parte di noi.



Il Finsteraarhorn dal Gross Grünhorn

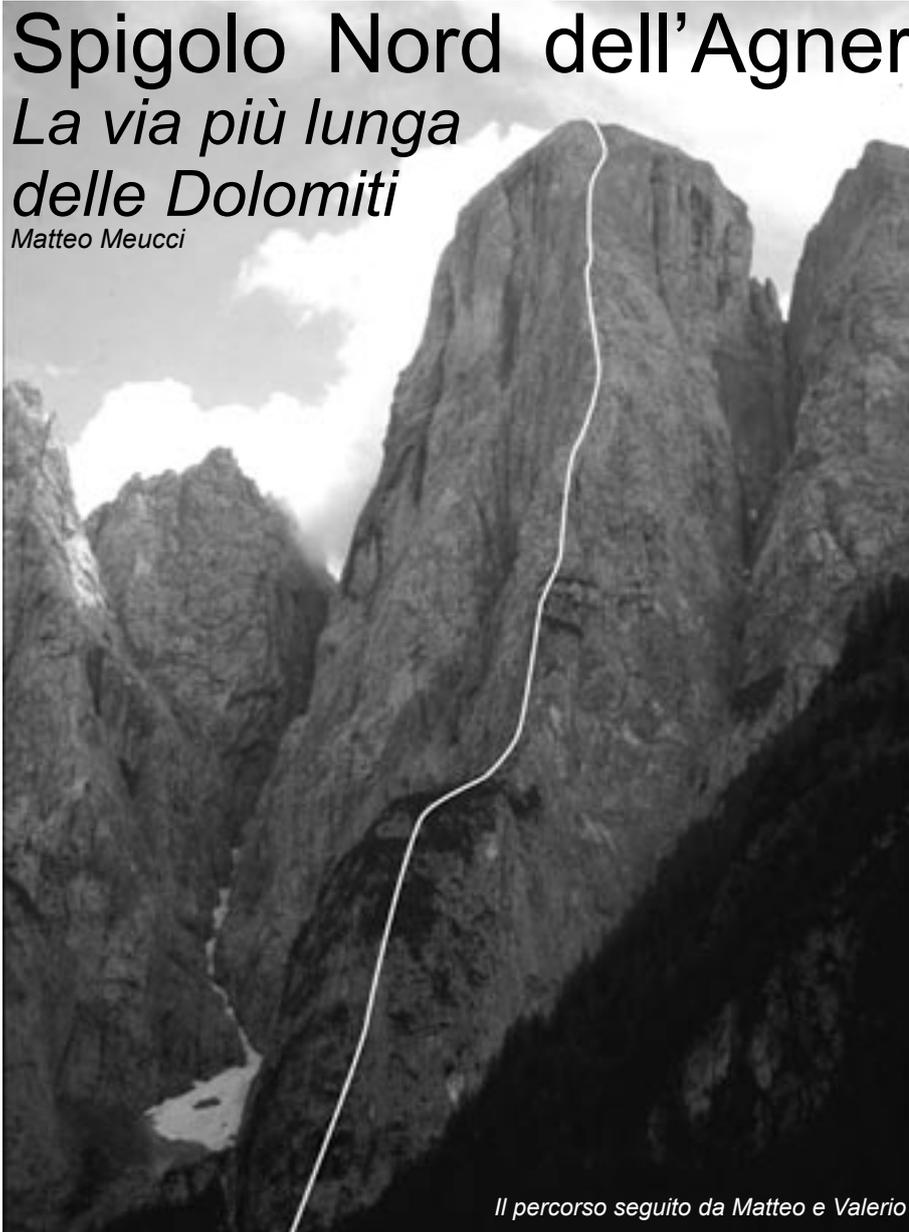
gatto delle nevi e segnalata da un continuo di paletti, è assolutamente turistico.

Il considerevole numero di elicotteri che abbiamo visto sorvolare quotidianamente la regione ed i salvataggi ai quali abbiamo assistito fanno riflettere. È il rovescio della medaglia per la facilità di accesso derivante dalla presenza della ferrovia dello Jungfrau. Non tutti coloro che oltrepassano l'enorme portone scavato nelle viscere della montagna e mettono piede sull'Aletschgletscher, la-

Spigolo Nord dell'Agner

La via più lunga delle Dolomiti

Matteo Meucci



Il percorso seguito da Matteo e Valerio

10/8/2004 "Valerio ci siamo, questo è il tiro chiave di VI-". "Mi sembra strano che il Gilberti sia passato da quella placca liscia lì sopra, vado a vedere più a destra". "È sicuramente da qui; sì, vedo dei cunei di legno e poi dei chiodi". "Complimenti a Gilberti, un tiro eccezionale!". "Ed ora il tiro delle buche da lettera". Fantastico. "Ci dovrebbero essere gli ultimi due tiri e poi un pezzo facile". "Forse è meglio andare ancora un po' di conserva". "Ben fatto Matteo, mi sembra che qui sia finito". "Grande Valerio, per fortuna mi hai convinto a venire a fare questa via, che spettacolo di posto!". "Bene, io tenterei di arrivare al rifugio, piuttosto che dormire un'altra volta al bivacco e mangiare freddo di nuovo". "Perfetto, penso già a un bel piattone di pasta fumante!". E così dopo aver ricomposto lo zaino in maniera decente ci siamo incamminati per la discesa dalla cima dell'Agner. Seguendo ometti e bolli rossi, camminando, arrampicando, un po' di ferrata, il canalone nevoso, siamo giunti pri-

ma al bivacco Biasin e poi, circa alle 20.00, al rifugio Scarpa. Un'ottima cena, un po' di acqua fresca e poi dritti a letto dopo una delle giornate più lunghe della mia attività alpinistica. La nostra avventura infatti era iniziata due giorni prima quando siamo partiti da Pisa alle 6.00 del mattino. Valerio mi era passato a prendere in macchina, destinazione *Spigolo Nord Dell'agner* e "poi se non ci basta e il tempo è buon anche qualcos'altro: forse la *Buhl* alla *Cima Canal*". Il programma era elettrizzante, la prima, la via più lunga delle dolomiti uno spigolo di 1600m di sviluppo in ambiente selvaggio, poco frequentata e con difficili vie di fuga. "Bivacco probabile", "difficoltà moderate", "se c'è tanto sole, portati tanta acqua", "il bivacchetto alla base? Non c'è niente", "...e quando esci pensi che sia finita? La discesa è molto impegnativa e lunga, se viene su la nebbia o esci tardi rimani al bivacchetto!", questi erano i commenti e i suggerimenti degli amici che avevano già assaporato l'impegno e la se-

verità di questa bella classica.

La seconda, nata dalle mani del genio Buhl, una sicurezza in termini di bellezza di vie, una fessura di 500m dritta come un fuso alla già spettacolare Cima Canal.

E così arriviamo ad Agordo, il tempo di fare un po' di spesa, comprare le ultime cose necessarie (la guida con la relazione della via, con i tiri specificati, come da buoni arrampicatori sportivi) e poi ci avviciniamo alla nostra meta, salendo la selvaggia valle di San Lucano. Appena arriviamo a Taibon, è come se il tempo si fermasse, lo spigolo ci afferra con la sua magia, rimaniamo incantati e un po' intimoriti dalla sua lunghezza. Rischiamo più volte di raddrizzare le curve con la macchina. Ci fermiamo a mangiare all'inizio del sentiero, poi ritorniamo ad Agordo per fare le fotocopie della nuova relazione per non portarsi dietro tutto il libro. Ritorniamo su e finiamo di mangiare. Sentiamo le previsioni del tempo, come se dovessero essere loro a decidere se partire o no. Facciamo il materiale, vogliamo portare il giusto peso senza farci mancare niente per ogni eventualità, ma neanche avere tanto in più. E così ha inizio una lunga contrattazione: "Valerio ma questo si porta? E se dobbiamo fare delle doppie? Quanti cordini hai preso? Mah, io due in più li prenderei non si sa mai! I rinvii si prendono i miei che sono un po' più lunghi? Io prendo la frutta. Quanta acqua ci portiamo?"

Abbiamo finito, lo zaino pesicchia un po' ma il più verrà consumato al bivacco dove dormiremo stasera. La marcia non è faticosa, il ritmo è lento, la testa sempre in alto per carpire ogni segreto dello spigolo sovrastante. Dopo circa due ore siamo alla base della via, decidiamo di lasciare qui parte del materiale, che nascondiamo in un anfratto per non portarlo su al bivacco. Guardiamo al via; il primo tiro è abbastanza erboso ed è dato IV+, speriamo che domattina non sia troppo umido! Ma il problema è il secondo: non si vede! La parete è una distesa di mughi!

Arriviamo al bivacco che sono circa le 18,00, ci cambiamo i vestiti, ci prepariamo il giaciglio e poi facciamo dei giretti nei dintorni per esplorare un po' la zona. Cerchiamo l'acqua per sicurezza, guardiamo la via. La nostra curiosità viene però catturata dal libro di bivacco; un quadernetto molto semplice che subito ci trasporta in un altro mondo. Inizia nel 1986, e questo la dice lunga sulla quantità di ripetizione che hanno non solo lo spigolo, ma anche tutte le vie che sono sulla nord-est e nord-ovest, e poi ci sono una sfilza di nomi famosi che mi intimoriscono per la severità dell'ambiente, ma mi rendono orgoglioso di essere qui; è una sfilza di: istruttore nazionale..., CAAI....., guida alpina. Ci rimpinziamo con la cena, ma alle 20,30 calate le ombre ci rintaniamo sotto le coperte. La notte è un po' agitata, sarà la tavola del



Valerio...

letto, ammorbidita solo da due coperte messe a modo di materasso, la cena fredda, il libro di bivacco, il silenzio assoluto del posto sicuramente l'emozione per una giornata fantastica.

La sveglia suona presto. Facciamo colazione, prepariamo lo zaino, rimettiamo tutto a posto; abbiamo 20min di discesa da fare per arrivare all'attacco della via. Ci vestiamo e alle 6,00 Valerio attacca il primo tiro. È iniziata!

Il primo terzo di via, a parte il primo tiro si presenta come una cupola di mughi, intervallati da muretti d'erba e roccia, le protezioni sono gli stessi pini. Spesso è davvero difficile progredire, soprattutto quando bisogna entrare dentro i cespugli. Ogni tanto rifacciamo la corda a spalla e procediamo in contemporanea. Sicuramente è su questa via che è nata la "mugotraxion". La prima parte finisce in un bello spiazzo con dei posti per bivaccare ai piedi di una cresta facile. Ci rifocilliamo, beviamo, mangiamo, sia per alleggerirci che per avere le forze in questa lunga giornata. La relazione ci indica già al 19° tiro, siamo alla base della difficile variante dei triestini, una fessura lungo uno sperone che la via originale invece raggiunge.

Il secondo terzo di via diventa più arrampicabile, il mughi lasciano spazio alla roccia: inizia il divertimento. Le difficoltà non sono elevate e poche sono le protezioni già presenti, ma la via è molto evidente e riusciamo a mantenere una buona andatura. Le placche si alternano alle fessure, a qualche tiro in diedro, ad alcune cengette facili. Valerio supera uno strapiombino, a me tocca una placca liscia, i tiri si susseguono e non ci accorgiamo che il tempo passa. Ritorniamo sullo spigolo, a destra e a sinistra un vuoto vertiginoso di più di mille metri. Siamo immersi tra le nuvole che ci celano le verticali pareti delle cime della valle e anche la nostra vetta. Ritroviamo un altro spiazzo e ci fermiamo prima dell'ultimo terzo della via dove troveremo il tiro chiave. Alleggeriamo ancora lo zaino, soprattutto dell'acqua che avevamo

portato in abbondanza, banchettando nuovamente.

Se fossimo dalle nostre parti, il pezzo che ci manca sarebbe una via di discreto impegno, qui abbiamo già 1200m alle nostre spalle e diverse ore di arrampicata nelle gambe e nelle dita. Siamo felici ma anche un po' timorosi perché la stanchezza inizia a farsi sentire.

Ripartiamo, altri tiri "classici" ci portano alla base di un diedro. Tocca a me, non ci sono alternative, si vedono pochi chiodi, l'aspetto non è molto invitante, ma non si può tornare indietro. Un chiodo, un altro, le protezioni ci sono, c'è uno strapiombino con una fettuccia che penzola, la passo e vado oltre per non guardare a cosa è attaccata e le sue condizioni, faccio ancora qualche metro e trovo la sosta. Siamo al tiro chiave, il 36°!!!

È con grande rispetto e felicità che ci stringiamo la mano al termine della via, per questo capolavoro di Celso Gilberti e Oscar Soravito che nel 1930 intrapresero questa infinita via verso l'ignoto.

La notte al rifugio Scarpa passa tranquilla e il sonno è profondo; la sveglia è comunque presto, abbiamo da scendere fino a Frassené, ritornare ad Agordo e risalire la valle di San Lucano dove abbiamo la macchina. È un'avventura: autobus, piedi e finalmente due anziani "merenderos" (per fortuna che ogni tanto ci sono!) ci fanno salire in macchina per gli ultimi chilometri.

Mangiamo perché ormai sono le 14,00. Se la fame alimentare viene placata, quella alpinistica no. Come succede spesso, al termine di una via si pensa sempre a un progetto successivo: abbiamo ancora un giorno e mezzo. Che facciamo? Il programma di massima era già stato stabilito: la *Buhl* alla Cima Canali nelle Pale di San Martino. Buttiamo tutto in macchina, telefoniamo al rifugio e partiamo. Dopo qualche chilometro in macchina arriviamo a Cant del Gal. Solita trafila: qualcosa da mangiare, vestiti, materiale, scarpette, imbracco, corde e via. Andiamo piano, la lunga salita di ieri ha messo a dura prova le nostre gambe, ed ora vogliamo conservare le ultime forze per domani. Purtroppo il tempo non è bello e non riusciamo a vedere le magnifiche pareti che ci circondano; la "parete d'argento" del Sass Maor si lascia intravedere solo per il suo quarto inferiore, che spettacolo sarebbe vedere dal basso questo chilometro verticale!? Siamo nelle nuvole, la salita si inerpicava per un salto ripido. All'improvviso sentiamo il rumore del generatore del rifugio Pradidali e poi ne vediamo le luci. Il minestrone ci attende!

Durante la cena due cordate ritornano dalla nostra via: la salita è andata bene, ma dall'ora di pranzo in vetta, giungono solo ora: sfiniti. La preoccupazione sale, la discesa è segnata, ma con il brutto tempo le due ore necessarie potrebbero diventa-



... e Matteo

re molte di più. Il tempo non è dei migliori.

Ci svegliamo presto, siamo i primi, è la tattica vincente. Il gestore ieri sera ci aveva riso dietro: "Colazione alle 5,30? E dove volete andare?"

L'avvicinamento questa volta è breve e in 25 minuti siamo al cambio materiale; oggi parto io perché l'altro ieri è partito Valerio (un giorno per uno). Fa fresco, siamo a nord-ovest. Uno, due, tre, quattro: siamo al tiro chiave. Valerio sembra senza peso, è molto elegante quando arrampica. "Molla tutto!". È il mio turno. Il mio primo tiro di VI dolomitico, sono emozionato. Da qui in poi la via, dopo lo zoccolo iniziale, percorre una evidente fessura lungo tutta la torre; il percorso è logico ed evidente. L'arrampicata in opposizione ogni tanto mi mette in difficoltà, per la scarsa abitudine a questo stile di arrampicata classico dolomitico, nonostante le difficoltà tecniche non siano elevate. Andiamo molto veloci. Una guida con una cliente ci seguono e ci tengono compagnia alle soste. Improvvisamente la parete si abbatte e diventa facile, la via è finita. Ci è sembrato un attimo fare questi 10 tiri al confronto con quelli dell'Agner ma effettivamente siamo stati veloci (4,30h). Continuiamo un pezzo in conserva assicurata e poi ci sleghiamo. Altri 10 min e siamo in vetta. La discesa è segnata da ometti e bolli rossi, andiamo veloci per non perderci nella nuvolosità pomeridiana; è molto varia, cengette, arrampicata facile, arrampicata più difficile, canale, pendio breve corda doppia: l'abitudine all'ambiente apuano in questo caso si fa vedere e non abbiamo problemi. In due ore siamo al rifugio, giusti per il pranzo (delle 13,00) e le congratulazioni del gestore. Torniamo a casa. Sentiero, macchina, provinciale, autostrada (libera e senza ingorghi), casello, FI-PI-LI. Casa, ore 21,30. Un'altra giornata fantastica, un'altra vacanza indimenticabile. E nuovi sogni e progetti in cantiere; chissà, la prossima estate.

Il secondo capolavoro è firmato Hermann Buhl e H. Erwing, 1950: tanto di cappello anche per loro due.

LE DUE BEPPINE

Mauro Giovannini
Le due Beppine!... Siamo fuori!

Sottosezione VALDERA
via Saffi, 47 – Pontedera
tel. 347 184 0341
www.caivaldera.it



L'entusiasmo tornò nuovamente e con esso nuove energie. L'ultimo camino fu aggredito quasi con furia e ben presto fui fuori anch'io. Erano circa le 13:30. Il bivacco Fiamme gialle mi apparve di un rosso quasi splendente, nella conca sassosa, lunare. Le Due Beppine, due pinnacoli impressionanti li definiva la relazione; a me sono sembrate come due sorelle. Eravamo in sette, dopo alcune forzate rinunce dell'ultima ora, e l'ascensione per la via ferrata Bolver-Lugli, destinazione finale: Cima della Vezzana, era iniziata verso le 8:30.

"Siamo partiti troppo tardi! i veri alpinisti partono molto prima, soprattutto senza indugiare a fare colazione in albergo! Pensate solo a mangiare!" ci rimproverava Claudio.

Dopo una rapida salita in funivia fino a Col Verde ed un sentiero assai ripido avevamo iniziato la ferrata verso le 9:30 su per *"..... facili roccette, divertenti anche per i meno esperti"*, come recitava la relazione scaricata da Internet. Dalla seconda metà in poi il percorso cominciò a rivelarsi per quello che era: impegnativo e faticoso soprattutto per chi come me, dotato di tecnica definita *approssimativa* da un giudizio "benevolo", tendeva inevitabilmente a salire confidando troppo nella forza delle braccia.

Frequentemente Claudio mi richiamava all'ordine, invitandomi a fare bene attenzione a ricercare con calma gli appoggi prima di avanzare sui tratti più impegnativi.

La visione sottostante si faceva sempre più ampia e, nonostante le difficoltà, il gruppo procedeva compatto. Siamo stati, è vero, sorpassati da alcuni più veloci di noi, ma erano davvero bravi! (*anche se un po' imprudenti! n.d.r.*) Addirittura un fiorentino che procedeva da solo, quando gli dissi: *"appena trovo un po' di spazio ti faccio passare.."* mi rispose: *"allora mi lego!"* Dopo avermi sorpassato si sciolse nuovamente e, rapidamente, scomparve alla vista. Mi è rimasto il ricordo della fuggitiva visione delle scarpe da tennis che calzava.

Come ho detto il gruppo procedeva compatto nell'ordine assunto in partenza con i due più esperti, Claudio e Danilo, in cima ed in coda. Il tempo si manteneva buono.

Mi stavo chiedendo quando sarebbe arrivato il momento critico, quello che ci

rimane più impresso nella memoria. Un gradone di roccia liscio e senza appigli mi apparve improvvisamente all'altezza della testa; riuscii a superarlo al secondo tentativo facendo ampio ricorso alle braccia, alla corda e perché no, anche ad un ginocchio; non so se avrei avuto energie per un terzo tentativo, senz'altro non subito.

Da quel momento in poi la salita si fece più faticosa e cominciai a chiedermi sempre più spesso quanto sarebbe finita. Mi illudevo di cogliere in ogni cambio di pendenza un avviso della fine; ma nulla, la salita ricominciava come prima, più di prima.

Il grido di Claudio giunse inaspettato quando oramai cominciavo a disperare e fu una liberazione.

Le due Beppine!... Siamo fuori.



In vetta sul Pisanino

MONTE PISANINO

Augusto Stefanini

"Bah! Varda chi c'è! T'ho aspettato una cea!" - "T'ha ragione; a l'è un po' c'anarvenghe da queste parte" - "In questi ultimi anni, via via sul Grondilice, sul Pizzo o sulla Tambura t'ho rivisto, ma quassù..."

Questo, grosso modo, il saluto che ci siamo scambiati, il Pisanino ed io, domenica 5 settembre 2004 alle 13 e 30 circa quando sono giunto in vetta (1946 m). C'ero stato, in precedenza, una sola volta: il 24 settembre 1961: 43 anni fa! Allora ero salito con i miei amici massessi Angelo ed Elia, tutti e tre giovincelli, accompagnati da uno dei figli di Nello Conti, la grande e indimenticata guida alpina di Resceto.

Ci son tornato, come detto, a 43 anni di distanza con gli amici della sottosezione. Questa volta siamo un bel gruppo,

26 persone, niente male se si considera che è la prima uscita dopo il periodo delle ferie generalizzate.

Parcheggiamo nei pressi del Rifugio Donegani in ristrutturazione ed iniziamo a

salire lungo il sentiero n.180 attraverso una bella faggeta che ogni tanto cede il passo a qualche roccia affiorante e a qualche radura, e si può così vedere il Pizzo d'Uccello, la Cresta Garnerone, il Grondilice, il Contrario in tutta la loro bellezza; si attraversano delle macchie di lamponi i cui frutti si rivelano preziosi un po' a tutti perché comincia ad esser caldo. Alla Foce di Cardeto (1625 m) ci si divide in due gruppi: uno prosegue per il sentiero n.178 in direzione del Passo della Focolaccia e l'altro, oltrepassata la "buca della neve", inizia a percorrere il sentiero di vetta che dapprima scende e perde circa un 200 metri di quota, poi "traversa" i ripidi versanti orientali degli Zucchi di Cardeto dove l'esposizione è continua, ma la costante attenzione nel proseguire è ripagata dalla bellezza naturale dell'ambiente e dai profumi di

molte erbe aromatiche che vi si incontrano. Si sale per guadagnare una "sella", la Foce dell'Altare" (1750 m) da dove inizia il ripido Canale delle Rose che accoglie ora un sentierino a zig-zag tra paleo e piccole rocce, e si raggiunge l'antecima e quindi per aerea ma breve cresta, la cima. Inutile rimarcare la soddisfazione e la gioia del sottoscritto o di chi, come Claudio, Lorenzo e Ermanno erano alla loro "prima" e di molti altri per i quali si trattava di "ripetizioni".

E il primo gruppo? Una decina di persone, alla guida di Enza, Dino e Antonio ha raggiunto la Focolaccia e quindi il vicino Rifugio Aronte, ora declassato a bivacco, ma pur sempre la più alta struttura ricettiva di tutte le Apuane. Ci ritroviamo tutti, intorno alle 16, al nuovo Rifugio Val Serenaia: la delusione è stata trovarlo chiuso per non meglio precisati "motivi famigliari del gestore".

Il ritorno alle macchine avviene lungo la marmifera. Ho intravisto la struttura di un vecchio rifugio, tutta cadente, vi si legge ancora la sagoma della scritta "Donegani-CAI Lucca".

I due gruppi erano così composti: Francesco, Leonardo, Danilo, Donatello, Claudio, Lorenzo, Ermanno, Mauro, Carlo, Cesare, Giancarlo, Federico, Aldo, Francesco, Lucia, Augusto; il secondo: Enza, Dino, Antonio, Anna, Mirella, Giovanna, Renata, Carla, Francesca e Carla.

XXXXIII CORSO DI ROCCIA

Direttore: Paolo Cremonese, Istruttore Nazionale di Alpinismo

Inaugurazione del corso 31 Marzo 2005 ORE 21 presso la sede C.A.I. Pisa.

L'obiettivo del corso è di insegnare tutte le manovre e le operazioni necessarie per effettuare salite alpinistiche in sicurezza.

La quota di partecipazione è di € 200,00 (€ 50,00 da versare al momento dell'iscrizione) per la prima parte fino al 26 Giugno, e comprende: assicurazione personale, uso dei materiali collettivi della Scuola, libro di testo "Tecnica di Roccia" della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

All'uscita del 2° modulo è possibile partecipare con un'ulteriore quota di € 80,00

Ogni partecipante dovrà essere iscritto al C.A.I., presentare un certificato medico attestante l'idoneità all'attività sportiva non agonistica, ed essere in possesso di : scarpette da arrampicata, casco, 3 moschettoni a ghiera di cui almeno uno HMS, 2 moschettoni trapezoidali, due cordini kevlar lunghi 160 cm, un cordino kevlar lungo 320 cm. Per i minori di 18 anni è obbligatoria l'autorizzazione dei genitori o di chi ne fa le veci.

Per ulteriori informazioni rivolgersi presso la Sede del C.A.I. Via Cisanello, 2 - PISA il Mercoledì ed il Venerdì dalle ore 21.30 (tel. 050-578004), presso la Sezione C.A.I. di Livorno (tel. 0586/897785) oppure presso la Sezione C.A.I. di Castelnuovo Garfagnana in orario di apertura sede, oppure via e-mail cremonese@teledata-i.com.

Il programma potrà essere variato a seconda delle necessità, organizzative o meteorologiche, a giudizio insindacabile del direttore del corso

Calendario Uscite :

03 Aprile	Località Monsummano
10 Aprile	Località S.Anna di Stazzema
24 Aprile	Alpi Apuane - Monte Procinto
08 Maggio	Alpi Apuane - Monte Corchia
22 Maggio	Alpi Apuane - Pizzo d'Uccello
24,25,26 Giugno	Dolomiti - Rif. Vajolet, Catinaccio
27,28 Agosto	Il modulo - Valle d'Aosta - Rif. Elena

LEZIONI PRATICHE

Progressione della cordata
Uso degli ancoraggi
Assicurazione della cordata
Prove pratiche di materiali
Manovre di corda
Discesa in corda doppia e risalita
Elementi di autosoccorso
Arrampicate in palestra di roccia nelle Alpi Apuane ed altri gruppi montuosi

LEZIONI TEORICHE

Equipaggiamento e materiali
Autosoccorso della cordata
Preparazione di una salita
Storia dell'alpinismo
Pericoli della montagna
Topografia ed orientamento
Allenamento ed alimentazione
Meteorologia
Geologia
Soccorso alpino

Corso di Escursionismo Avanzato - Aprile-Giugno 2005

Direttore del Corso: Patrizia Landi, Elisa Sorbello - **Aiuto istruttori:** Roberto Benedetti, Francesco Cantini, Vitaliano Gaglianese, Matteo Meucci

Corso con pratica su sentieri impervi e di cresta (fino a EE) e su ferrate con bassa difficoltà (roccia in modesta pendenza, con rari passaggi esposti su roccia salda con basso pericolo di caduta sassi).

Programma

1 aprile	introduzione al corso. Preparazione fisica ed equipaggiamento
17 aprile	escursione su sentiero tipo E con pochi punti esposti e traverse semplici. Zona monte Fiocca (in alternativa monte Forato)
21 aprile	meteorologia
28 aprile	nodi e manovre di corda per l'escursionismo

1 maggio	escursione tipo EE con esercitazione di autoassicurazione su corda fissa
5 maggio	geologia
8 maggio	Escursione tipo EE con breve tratto attrezzato (difficoltà EEA). Zona monte Tambura
12 maggio	tutela ambiente montano. Soccorso alpino
19 maggio	topografia e orientamento
22 maggio	escursione tipo EEA in zona Pizzo d'Uccello. Ferrata Siggoli

Facoltativo - fuori corso

Dal 23 al 26 giugno: escursioni in Dolomiti (zona Catinaccio, Torri del Vajolet) con soggiorno al rifugio "Vajolet". La gita sarà fatta insieme agli amici del corso di alpinismo. Le attività giornaliere saranno ovviamente separate.

Per informazioni rivolgersi presso la sede del Cai in via Cisanello 2, 56124 Pisa - tel 050 578004 il mercoledì o il venerdì sera, oppure scrivere a elysorby@hotmail.com.

Corso di Escursionismo Avanzato e Formazione di Accompagnatori Sezionali

Direttore del Corso: Attilio Toni (AE)

La sottosezione Valdera organizza per l'anno 2005 un Corso di Escursionismo Avanzato al fine di formare persone particolarmente preparate per l'accompagnamento di escursioni in montagna secondo la filosofia e le tecniche proprie del Club Alpino Italiano. Il Corso avrà inizio martedì 1 Marzo 2005 con la prima lezione teorica che si svolgerà presso la sede della Sottosezione alle ore 21 e 30. Per iscriversi è necessario compilare la domanda di ammissione reperibile via rete nel sito www.caivaldera.it oppure presso la sede della Sottosezione il Venerdì sera. Per la consegna della domanda di ammissione e per qualsiasi ulteriore informazione contattare Attilio Toni (tel. 0587 732343) oppure Claudio Luperini (tel. 0587 58332).

Programma**Lezioni teoriche**

presso la sede della Sottosezione alle ore 21 e 30

1 marzo	presentazione del corso, organizzazione e struttura del C.A.I.
16 marzo	alpinismo ed escursionismo
4 aprile	cartografia e orientamento
19 aprile	organizzazione di una escursione e meteorologia
27 aprile	equipaggiamento e materiali, preparazione fisica, primo soccorso e soccorso alpino ottobre: conclusione del Corso e consegna diplomi

Lezioni teorico - pratiche (presso la palestra di roccia di Vecchiano alle ore 14)

9 aprile	progressione in ferrata, la corda, i nodi
23 aprile	nodi, autoassicurazione, discesa in corda doppia, calate
7 maggio	corde fisse e salite sul secondo/terzo grado

Uscite in montagna

4/5 giugno	una ferrata sulle Alpi Apuane
10 luglio	discesa del Canale degli Alberghi (Alpi Apuane)
9/11 settembre	ferrata Costantini (Gruppo Civetta - Dolomiti)
25 settembre	cresta della Roccandaglia (Alpi Apuane)

C.A.I. - Coop... una collaborazione vincente!!

Gabriella Ceccherelli

Lo scorso anno sono stati i numerosi i soci, sia del CAI sia della Coop, intervenuti ai due cicli di conferenze, con proiezioni di diapositive, a dare la conferma che è nata una collaborazione...vincente!!

Da un paio d'anni inseguivo l'idea di organizzare, per la nostra sezione, un appuntamento mensile per una conferenza, una proiezione di diapositive o di un film di montagna.

Ritrovarci per condividere esperienze vissute, ampliare le nostre conoscenze sull' "andare per monti", e, nello stesso tempo, offrire l'opportunità anche a persone nuove di avvicinarsi alla nostra passione ed imparare ad amare la montagna, conoscendola.

Da tempo mi riproponevo anche di coinvolgere la Coop nelle nostre iniziative perché sapevo del loro impegno sociale ad ampio raggio, che non tralasciava nessuna iniziativa o attività che potesse essere di utilità per i soci e per la comunità in genere.

I contatti sono nati un po' casualmente: tornando da una gita ne parlai con un'amica, Angela Rovetini, consigliera della sezione Coop, che, condividendo il mio entusiasmo, mi presentò al presidente della sezione soci di Cisanello, Sandra Capuzzi.

L'idea di coinvolgere i soci Coop a venire con noi in montagna, iniziando con l'approfondire la conoscenza dei monti a noi più vicini, i monti pisani, sotto diversi aspetti, piacque molto ai responsabili della Coop ed immediata fu la disponibilità di altri consiglieri, come, Giacomo Tani e Mario Moretti .

L'organizzazione richiedeva, però, tempi abbastanza lunghi e siamo, quindi, partiti a maggio con due proiezioni di diapositive: una "preparatoria" per la gita di Pasqua in Corsica, tenuta da Angelo Nerli ed un'altra di Alessio Piccioli su un suo trekking in Patagonia.

In novembre le conferenze sui monti pisani sono state tutte talmente interessanti da fare rimpiangere a Francesco Nerli, incaricato di contattare i relatori, di non avere programmato tempi più lunghi.

Infine, a dicembre, due serate riguardanti più strettamente i soci del Club Alpino: Piero De Gregorio ci ha fatto sognare mostrandoci la diapositive del suo trekking sul K2, mentre Marco De Bertoldi ci ha stupito con diapositive inedite del grande Emilio Comici.

A tutti i relatori i nostri più vivi ringraziamenti!!

Questa collaborazione appena iniziata, ma che si è rivelata positiva per entrambi i partner, continuerà con le seguenti serate già in programma:

- il 19 gennaio Paolo Cremonese terrà una lezione sulla sicurezza in montagna;
- il 3 febbraio Silvia Petroni e Francesco Celandroni proietteranno le diapositive delle loro ascensioni nell'Oberland bernese;
- il 31 marzo l'Ingegnere Benassi ci parlerà della seconda guerra mondiale sulle Apuane, in vista della gita del 3 aprile lungo la Linea Gotica.

Stiamo pensando a ulteriori iniziative perché le idee non mancano ma, come ogni collaborazione, va sostenuta ed è chiaramente legata a rapporti interpersonali.

A marzo ci saranno le elezioni per il rinnovo del consiglio della sezione soci Coop di Pisa e sarebbe un peccato, per la nostra sezione, perdere l'occasione di poter collaborare ancora con persone entusiaste, disponibili ed interessate ad iniziative nuove, come quelle che abbiamo conosciuto.

Io, come socia Coop, questa volta, andrò a votare...e voi??

AVVISI

PASQUA ALLE EOLIE

23-29 marzo 2005

Cinque giorni da trascorrere insieme a camminare per sentieri antichi su queste isole, scoprendo l'unicità di ognuna, e con lo sguardo che spazia su panorami bellissimi, abbracciando uno dei nostri arcipelaghi più belli e caratteristici.

Si farà base a Lipari, ma visiteremo tutte le isole: Vulcano, Filicudi, Panarea, Alicudi, Salina e infine Stromboli, salendo sulle loro cime e godendo dei panorami mozzafiato che queste isole offrono.

È necessario dare l'adesione entro il 20 gennaio, dovendo prenotare le cuccette.

Per informazioni rivolgersi in sezione il mercoledì ed il venerdì dalle 21.30 alle 23

TESSERAMENTO 2005

È iniziato il tesseramento 2005. I bollini sono disponibili in sede e presso il negozio La Mongolfiera, in Via San Francesco 8/c. L'importo è lo stesso del 2004:

Soci ordinari:	€ 37
Soci familiari:	€ 18
Soci giovani:	€ 10 (nati dopo il 1988)

Per incoraggiare i soci a rinnovare il bollino entro il 31 marzo, agevolando il lavoro della Segreteria, a partire dal primo aprile sarà applicata una piccola penale di 1 €. Rinnovando entro il 31 marzo c'è anche il vantaggio di non interrompere la copertura assicurativa.

È importante che i soci ritirino il bollino personalmente, e non per tramite di altri soci. La nuova legge sulla protezione dei dati personali (DL 30 giugno 2003, N° 196) ci impone infatti di fornire a tutti una dettagliata informativa sulla finalità e modalità del trattamento dei dati, e di questa informativa ciascuno dovrà accusare ricevuta. Siamo certi della vostra comprensione e della vostra collaborazione.



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa - tel 050 578004
Anno XXIII - Numero 1 - gennaio 2005

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83.
Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662/196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235